



LA FALLA

*...Seguirono quattro settimane di duro lavoro inframmezzato da numerosi momenti di svago. Come di consueto quando la nave fu scaricata, sia gli ufficiali sia i marinai si improvvisarono stivatori, e la Terra Nova fu messa in bacino affinché il signor H. J. Miller di Lyttelton, che ha svolto un servizio analogo su più di una nave antartica, potesse individuare la falla. I vari strati di rivestimento che proteggono una nave destinata a combattere contro i ghiacci sono però così complicati che è assai difficile navigare trovare l'origine dello squarcio. Si può affermare con certezza soltanto che il punto in cui l'acqua compare all'interno del fasciame sicuramente non è quello in cui il liquido è penetrato nel rivestimento esterno. -
(Apsley Cherry-Garrard - Il peggior viaggio del mondo)*

Una volta aperta la falla, per la loro bestialità, quella che ci induce ad isolarci dalle cose morte dell'apparente vita a cui dovremmo prestare la nostra opera per poi divenirvi sudditi, ci ha reso naufraghi. Siamo divenuti stranieri al loro fare, al loro dire; non comprendiamo le dinamiche che regolano il navigare in questa tormentata di elementi nuovi. Estranei al loro mondo, in silenzio, perdiamo voce e parola, ed affoghiamo nel cupo mare della vita. Vivendo e subendo, di volta in volta, l'opera dell'uomo come una sudditanza, una tortura, un doppio concetto in seno alla creazione, perché purtroppo le ragioni di questa non ci appartengono più. Siamo combattuti nel ricordo di una lontana poesia recitata da uno dei tanti, posso chiamarmi Amleto, Dante, o con mille nomi diversi in questo delirante teatro dove non siete né spettatori né attori, ma minuti e secoli di storia che compie il suo misfatto. E riusciremo a vedere con maggior chiarezza nel mare della loro pazzia

riflessa nello specchio della nostra ingenuità; l'immagine della volontà che per i rei e rinnegati è traduzione di follia.

Vedremo riflessa la nitida verità e renderla al prossimo è morale e disciplina con cui dissetare la propria e altrui sete di vita. Perché fummo condannati senza appello alla morte atroce di una lenta tortura, di una vita di cui non condividiamo i principi, sul cui mare ci è impossibile non solo navigare, ma il semplice nuotare.

La falla (la ferita), perde sangue ed acqua, nella pari misura di colui che combatte con sé e gli altri, mentre echeggia il riflesso e l'ombra di quel ... 'essere o non essere'. Inseguo la mia dignità combattuta e ferita mentre la stele loro si accingono a scolpire per i posteri, a monito e lunga memoria.

Il prode direttore ebbe l'onore ed il premio di un nuovo veliero, ma dopo tornò all'umiliazione dell'Uno, quell'Uno a cui anche lui, scoprimmo poi, appartiene per scontare qualche peccato innominato. Si era tutti peccatori in quel girone posto nell'oscuro regno fra il purgatorio e l'inferno. Si è sempre in bilico, fra il purgatorio e l'inferno. La nostra condotta, la nostra buona condotta può decidere la differenza, sembra non esserci scelta, come prospettato dal volenteroso marinaio dalla lancia che si accinge a distribuire i piani di battaglia direttamente nelle mani del capitano del prode veliero, consegnando la bestia, la feroce balena, al suo destino. Destino di nuotare in libertà vigilata nel mare di Achab. Ma la ferita perdeva sangue, e presto non si fece attendere il seguito che avrebbe evidenziato il turpe piano, l'intento, il patto, che taluni non nominandolo chiamano 'mobbing'.

Ma poi, per il bene della comunità produttiva, si tacita come un male non appartenente al giudizio di Dio, perché si pensa in un credo Cristiano, mentre il volgo soffoca nei propri rantoli pagani. Che il lavoro e con esso l'uomo sono buoni, e come la Bibbia comanda non bisogna dispensarsi da esso. Mentre pregano per il nostro perdono il loro Dio, invocando direttamente a lui il (nostro) martirio.

E smisurata eterna gioia a colui il quale, prossimo alla morte, potrà dire con l'ultimo respiro: "O Padre che io conosco anzitutto per la tua verga, mortale o immortale, io muoio. Ho cercato con tutte le mie forze di essere tuo, più di questo mondo o di me stesso. Eppure ciò non è nulla. Lascio a Te l'eternità, poiché che cosa è un uomo perché debba durare oltre la vita del suo Dio?"

*Non disse altro, ma, dopo aver accennato lentamente a una benedizione, si copse il volto con le mani e così rimase in ginocchio fino a che tutti non furono usciti, lasciandolo là solo
(Melville - Moby Dick)*

Che strana religione, ho sempre pensato in tutti questi anni, ma soprattutto quali uomini dispensano la sua parola. Comunque il secondo atto della tragedia ha un epilogo ancora più beffardo del precedente. Nel 2000 a Maggio, circa tre anni dopo, venivo accusato di quanto segue, cito alla lettera: "Si sia rifiutato di svolgere la propria attività lavorativa, così come espressamente richiesto per ben due volte dal Capitano del Pequod, intervenuto alla vista della lunga coda di clienti che si era formata.... Non ha provveduto all'accettazione manuale"

In pratica, per circa due o tre minuti la macchina motore che esegue la navigazione forzata si era fermata, perché il combustibile in essa era finito. Ho provveduto a chiamare il tecnico nella sala motori della stiva per la dovuta manutenzione, ma quei minuti sono stati fatali per il mancato adempimento delle mie funzioni. Tengo a

precisare il ridicolo di ciò, e l'approssimazione degli inequivocabili intenti e fini intimidatori.

Cioè come detto, il personale era ed immagino è applicato in maniera inadeguata alle esigenze della nave. Commisi il fatale errore di documentare e denunciare questo arbitrario nepotismo e mancanza. Cercai di rendere pubblica la cosa con la speranza che sia i colleghi di lavoro, che l'utenza acquisissero maggiore dignità morale e venissero risollepati entrambi ad un regime consono alla dignità del luogo dove operavamo. Ma qualcuno sembra preferire la rissa. Qualcuno ha interessi al caos di ogni giorno. Immagino sicuramente chi fossero gli artefici, i segreti maestri di questo mare agitato. Chi trae costante profitto e guadagno. Monitorando una situazione interna del personale mi accorsi che molti, troppi, godono di strani favoritismi, di strane compiacenze, in altri e paralleli settori finanziari: mariti, mogli, figli, spesso e con estrema facilità sistemati in agiati posti di lavoro presso banche ed altre finanziarie della prestigiosa Compagnia e direttamente concorrenti dello stato. Non è un caso. In maniera precisa, con chiaro intento finalizzato al caos in ogni settore ed a ogni livello viene innestata in questo laboratorio alchemico la pura disorganizzazione a beneficio di troppi. Non solo, ma il caso vuole che la mia corrispondenza personale divenga oggetto di compravendita. Cioè la mia posta, assurdo a dirsi (nel prospero gulag), viene di volta in volta intercettata e fotocopiata (a beneficio di più probabili e sgrammaticati pizzini), in tal modo si possono proteggere delinquenti e terroristi, ma non solo, si può archiviare il profilo e la schedatura entro le mura del castello di Kafkiana memoria. Fascicoli di mostri, all'insaputa dei soggetti. Così facendo possono inneggiare alla pace e compiere in suo nome qualsiasi misfatto, poi fungere da solido e robusto ombrello per ogni delinquente annidato entro e fuori i confini della 'nave' che è la prosperosa Compagnia per cui ogni giorno ignari si presta la propria opera. Stessa Compagnia che di volta in volta si serve di tutti i personaggi creati. Il meccanismo è chiaro a tutti i livelli, pensate voi, ho qui sottomano la fotocopia di un registro di cassa dove il solerte Achab passava il suo tempo in scrupolosi controlli. Siamo noi, almeno eravamo noi la trincea, la prima trincea, che si doveva scontrare con la rabbia, il disagio, la violenza del cittadino in ogni nuovo porto d'attracco, accorso per adempiere agli obblighi nei confronti delle imposte. Sul ponte della nave non possono esserci evasori, bilanci falsati, e quant'altro distingue il libero professionista, il commerciante, l'industriale, per i doveri oltre i già nominati diritti di ogni mese. A cui come sempre vuole sottrarsi, cercando maggior margine di profitto come sovente avviene nel presunto terreno del diritto e dell'uguaglianza.

Ma il fido Achab deve mantenere alto il profilo di professionista, di intrepido cacciatore di criminali, uno dei tanti ruoli della legge ... , se non fosse proprio lui annidato all'interno del corpo a distribuire il suo cancro.

Questa volta trovò un banale errore di scrittura: inversione numerica su un bilancio fittizio di promemoria del conto di cassa senza alcun valore. Non un bilancio della Parmalat, di un esercente, di un libero professionista, nulla di tutto ciò. Un promemoria di cassa dove vi era un rovescio numerico, errore frequente per chi opera con la matematica dei numeri. I conti della giornata furono chiusi regolarmente, senza problemi, eccetto quelli già accennati degli immancabili ammanchi di cassa. A

cui nessuno balenava qualche sospetto. Il rubare nelle tasche altrui è lecito e legittimo, si vive anche con questa indubbia e terrificante morale, i reietti, se non prestavo vigile attenzione facevano opera di saltuaria piccola bonifica, perché con l'accordo del commerciante di turno traevano pretesto per piccole truffe. Grandioso connubio questi reietti (che evito con cura di nominare) ed i loro superiori che godono di linee verdi telefoniche per la peggior corruzione che esiste, quella che non appare, ma mistificata attraverso una fitta rete di complicità e convivenze.

Questa la moneta falsa coniata in sostituzione della vera. Un motore fermo pochi istanti per una clientela che dispensa i servizi e gli obblighi del contribuente, ed una masnada di reietti con complicità di cui vedremmo ancora il susseguirsi, infliggevano la lancia alla bestia ferita, per due minuti di attesa. Mentre loro, tranquilli ed incuranti della massa che li innalza ad improbabili capitani, attendono dopo innumerevole tempo per altro dovere, non voluto e concesso, al bancone della trincea dello stato da cui dipendono.

Dall'ultima volta che ho scritto nel diario si sono verificati molti mutamenti. Continuammo ad avanzare con le slitte nel solito ordine ma alla fine constatammo che la neve di recente caduta non ci permetteva per la sua qualità di proseguire abbastanza velocemente. Il piede di Fraenkel, che ancora gli impediva di tirare lo slittino, costringeva me e Strindberg a tornare indietro a turno per andare a prendere anche lo slittino di Fraenkel. Anche Strindberg aveva un piede un po' malconcio. La carne era quasi finita e le traversate tra i lastroni si facevano sempre più difficili in conseguenza della poltiglia di ghiaccio. Ma soprattutto constatammo che la corrente del vento ci spingevano con forza irresistibile giù nella gola fra la Terra di nord-est e la Terra di Francesco Giuseppe e che noi non avevamo la minima probabilità di raggiungere la prima. Fu tra il 12 e il 13 settembre, quando per giunta dovenno fermarci in causa di un violento vento di nord-ovest, che riconoscemmo alla fine la necessità ineluttabile svernare sul ghiaccio. La nostra posizione non è particolarmente buona. Dalla precedente descrizione risulta che la violenza della deriva del ghiaccio aveva sopraffatto i tre uomini. Nonostante tutti i loro sforzi non sono riusciti ad avanzare nella direzione che desideravano. Per due mesi hanno marciato sul ghiaccio, prima verso il grande deposito nella Terra di Francesco Giuseppe, poi verso quello minore nelle Sette Isole. Né l'uno né l'altro tentativo è loro riuscito. Ora, stanchi e malati, con scarsissime provviste di cibo, con gli slitte a pezzi e gli abiti logori, all'inizio dell'inverno polare si trovano di fronte alla necessità di abbandonarsi completamente in balia dei ghiacci alla deriva. Sono prigionieri di questi, in preda alla loro deriva determinata dal vento e dalle onde. La situazione è estremamente critica, tuttavia essi non cedono. Con tutti i mezzi a loro disposizione cercano di organizzarsi in modo da poter conservare la vita. Non sanno dove il ghiaccio li condurrà durante questo tempo. L'unica cosa che sanno è che ora scendono alla deriva verso il mare fra la Terra di nord-est e la Terra di Francesco Giuseppe. Chi parla è André, Ingegnere capo della spedizione e ideatore sul fine dell'800 del pallone che tenterà l'impresa polare. Nel 1885, fu nominato direttore della sezione tecnica dell'ufficio brevetti. ...Il conte Hugo Hamilton, racconta nelle sue memorie episodi gustosi intorno all'ostinazione di André. Quando era richiamato all'osservanza di una legge o di una prescrizione che l'ostacolava nell'attuazione di ciò che egli aveva in mente André gli rispondeva: "Già, ma allora è la legge che non va e bisogna cambiarla". Riusì anche attraverso numerosi scritti ad introdurre diversi miglioramenti nelle leggi e nelle disposizioni a favore degli inventori e dei cercatori di brevetti.

(Il libro di André - Con l'Aquila verso il Polo)

Fu vana la mia difesa, inutile. Come il principio da cui la lettera era scaturita.

Non vi era nessuna legge e nessun principio che essa doveva difendere. Era già pronta come l'intento mistificatorio a cui doveva pervenire la sua finalità. Spargevano relitti di aerei con il carico di bombe prima della loro costruzione e vendita per tutti gli acquirenti di turno.

Come un innocente condannato al nuovo braccio della morte, non potevo nulla.

E' proprio la mia innocenza che gli dà vigore e li eccita, al pari dell'animale quando avverte il sapore del sangue della preda e vittima sacrificale. Quella vista sembra invigorirli come conferma di una sicura ricompensa. Poi dispensano i

verdetti: la musica delle loro opere. Si conferiscono ruoli che non gli appartengono. Si elevano a tutori della legge, beffardi anche nella grammatica, nell'impostazione: 'risulta che ...si sia rifiutato di svolgere la propria attività lavorativa, così come espressamente richiesto per ben due volte dal comandante della nave. In particolare (aggiungono stizziti, quasi nauseati, visto la loro presunta efficienza), visto il momentaneo, irregolare, funzionamento della macchina motore, non ha provveduto all'accettazione dei pacchi della Compagnia mediante la materiale applicazione dei sigilli in uso, ma ha atteso inoperosamente la riparazione della macchina stessa (come è logico), mancando di soddisfare le legittime aspettative della clientela in coda' (della loro clientela, quella che attraverso i loro numeri privati, accorda benefici di personale, con relativi contraccambi di favore. Al momento dell'accaduto la clientela alla banchina del porto di attracco era composta da tre persone, non più, alle 8,30 di mattina. Questa è la beffa, divenuta terrore. Ecco cosa dispensano. Ci ricordavano poi nelle ultime righe che ero già un noto criminale.).

'Si ritiene opportuno rammentare inoltre che in data..., alla S. V. era già stata inflitta la sanzione disciplinare dell'ammonizione scritta...' (difendono non il servizio, ma con una beffa maggiore il doppio senso di ciò che avevo rilevato: la raccomandazione, come diritto acquisito attraverso il beneficio del favore). Anche la fila si fa per raccomandazione. Dopo tutto ciò introdussero maggiori regole di vigilanza predisponendo un numero di attesa per ciascun servizio e cliente. E' chiaro l'abuso perpetrato, ed il dubbio della contestazione. Non vi era legittimità ma un gioco spietato di copertura di alti e altri personaggi. Qualche anno dopo furono riscontrati ingenti ammanchi di soldi sempre a proposito di merci ai vari porti di attracco, attraverso telecamere a circuito chiuso nell'inferno di taluni gironi si accorsero che solerti marinai della Compagnia, aprivano e sottraevano il contenuto di merci in transito.

Chissà quanti di questi hanno perso il loro lavoro. Nessuno, tutti riammessi in servizio, forse una lettera di richiamo. Ma mai perseguitati come il sottoscritto.

Cosa possiamo dedurre?

Che si era e si è perseguitati, secondo una disposizione che vieta l'indagine delle opinioni altrui.

Nel frattempo la falla era aperta.

Non era nelle mie abitudini mancare all'appuntamento di ogni giorno con questi gentiluomini. Ma la tortura morale e fisica rendevano il mio navigare quasi impossibile. Il male si stava insinuando e dettava la sua musica. Non erano bastati una caduta rovinosa, con una percentuale di invalidità pari al 7%, no, quella caduta dovuta ad una prima minaccia è una chiara ed esplicita intimidazione nel teatro della loro finanziaria ritrovata. La dubbia moneta di una nuova economia. No, quella ferita nella loro mente non è mai esistita. Non vi era stata frattura, ragione per cui dovevo pagare il tributo anche a quell'ente che aveva dispensato il conforto per la guarigione ed i tempi ad essa necessari. Nella logica del lavoro, oltre all'assenza del pensiero, della morale, della legge, sussiste anche la negazione del diritto alla cura. Se la macchina presenta un difetto, bisogna sostituirla, provvedendo poi alla successiva demolizione.

Io mi appresto alla fuga del lupo ed in sua compagnia vago nelle alture dell'agitato mare ...di Melville.

Al mattino successivo ripartirono, avanzando lentamente in mezzo ai blocchi di ghiaccio fluttuanti che segnavano l'ingresso alla baia di Melville, una formidabile distesa di ghiaccio compatto. Il 14 luglio, dopo essere rimasto sul ponte mentre la goletta navigava urtando i lastroni di ghiaccio, Peary scese sottocoperta per scaldarsi. Quando risalì, oltrepassò la timoniera per dare un'occhiata oltre la poppa. In quel momento, la Kite stava invertendo la rotta: manovre del genere venivano impiegate di frequente dal capitano Pilke, un esperto della navigazione in acque simili, per acquisire velocità e permettere alla prua rinforzata di fendere i blocchi di ghiaccio.

In quell'istante, un grosso pezzo di ghiaccio bloccò il timone; la ruota sfuggì dalle mani del timoniere e prese a girare così vorticosamente da rendere indistinguibili i raggi. Contemporaneamente, la pesante barra di ferro si spostò improvvisamente colpendo Peary a una gamba. Josephine fu la prima a soccorrerlo. Lo trovò in piedi sul piede sinistro, malfermo, pallido come un cadavere. "Non tenere cara" la rassicurò. "Mi sono solo fatto male a una gamba". In seguito, avrebbe rivelato di aver sentito l'arto spezzarsi. ...

I membri della spedizione mormoravano riguardo all'eventualità di interrompere il viaggio: con quella ferita, Peary non sarebbe riuscito a fare molto. Persino Josephine si scoprì ansiosa di portarlo in un posto dove avrebbe potuto riposare tranquillo. Nessuno, tuttavia, osava affrontare l'argomento con lui. A chiunque chiedesse il suo parere, Cook rispondeva che si sarebbe ripreso del tutto; sarebbe guarito entro la primavera, quando si sarebbe svolto il grosso del lavoro.

Il 26 luglio, nel cuore della notte, Peary fu svegliato dal capitano Pike, che lo informò che la goletta si trovava nei pressi della baia di McCormick, tre chilometri più a nord di capo Cleveland; i massicci lastroni di ghiaccio impedivano di procedere oltre. La Kite avrebbe dovuto invertire la rotta, per non correre il rischio di rimanere bloccata nei ghiacci fino all'anno successivo. Peary ordinò alla sua squadra di sbarcare, e di allestire il campo per l'inverno. Quando fu il momento, si fece portare a terra legato a una tavola.

(B. Henderson - Vero Nord)

Fu Peary per taluni a conquistare il Polo in maniera definitiva, anche se i dati di fatto smentiscono la possibilità oggettiva delle sue ammissioni. Cook l'aveva preceduto, come la lettera della quale il direttore si faceva forza per innescare la sua dubbia morale, e non solo sua. È chiaro che si voleva brillare nel firmamento dei nuovi conquistatori del 'nulla'. Del 'nulla' si armano, e a differenza di coloro che rischiano anche in maniera proficua la propria vita, questi reietti non conquistano e rischiano nulla. Sul 'nulla' scrissi, in talune lettere che proporrò al volenteroso lettore. Che fanno parte del bottino della potente - Compagnia - e non solo. Del 'nulla' parlai, con cognizione di causa. Cercando di dire la mia circa un argomento, di cui la fisica sembra darmi ragione. Citando poi, anche principi e motivazioni di taluni 'perfetti'. La cosa non piacque.

Un giorno forse la scienza mi darà ragione. Non mi arsero allo spiedo, ma la Santa Inquisizione sembra colpire con stessi mezzi e metodi. Quel 'nulla' mi parve il loro regno, perché sul 'nulla' operano e costruiscono, poggiano e mistificano la realtà. Il 'nulla' che vuole apparire cosa consistente, la sola ragione di ogni obbligo morale e di ogni supposta motivazione di annientamento. Costruiscono e distruggono castelli. Vedono e vendono fantasmi. Concedevano licenze al porto d'attracco per poi braccarmi come una preda rara. Complice una nuova caccia alle streghe, progettata dalle streghe stesse inconsapevoli di divenire la caricatura di sé stesse, penzolano come tanti stracci sporchi ad asciugare nella fontana del paese per un improbabile perdono pubblico della storia. Un debito non estinto nella falsa morale della storia le vuole inquisitrici per il diletto dell'inquisitore, loro signore e padrone. Così, se cerco di difenderle, quelle in realtà, rinnegando la loro stessa genetica ed evoluzione, si specchiano su facoltosi personaggi di ogni giorno. Uno specchio di natura morta in

un quadro vivente, dove spesso molti dei loro padroni si guardano per il gusto antico del servitore, ed anche per il diletto pedagogico del selvaggio ritrovato e sottomesso ai costumi della società civile di un' improbabile cristianesimo rinato.

Io ero come sono, il - pagano -, dedito alle più feroci usanze.

La lavanderia funziona a pieno regime.

La cosa che più mi disturba è che non vogliono prenderne coscienza delle mostruosità di Achab. Anche se poi riconosco nei loro occhi lo stesso scintillare di pazzia del capitano, forse hanno eseguito un ammutinamento, e nella furia del sangue che scorre copioso, nell'orgia della ferita, l'antico rigurgito di violenza a cui sembrano irrimediabilmente appartenere..., prevale. Tengono segrete riunioni quando si svolge il lavoro. Dispensando tutti assieme o una alla volta l'umiliazione, la ferocia. Non memori di quando gli umiliati, i perseguitati, gli schiavi erano loro. Oramai si sono convertiti al teatro della vita, per conferire certezza ai facoltosi paganti che il servizio richiesto, la macellazione, la mattanza, viene eseguita come il compito delicato e laborioso di un assassino. Talvolta li ho visti con gli occhi inorriditi soddisfatti della violenza con cui eseguono l'ingrato compito.

Altre volte si ritirano compiaciuti, uniti dalle risate barbare, con cui vogliono cancellare la triste realtà, la triste condizione di appartenenza ad un girone infernale, di una casta alla quale non si può sfuggire la miserevole condizione. Eccetto per qualche caramella lanciata dall'alto del ponte da Achab e prima di lui dalla grande città fumosa, a cui Achab è forestiero. Perché anche lui in fuga, con una segreta doppia morale, che ad ogni colpo di lancia, ad ogni colpo di cannone, gli fanno recitare una preghiera. Quella morale che lo vuole dispensato della violenza, non artefice, solo complice. Quella doppia morale nella quale la mano destra lotta con la sinistra, nei segreti anfratti del potere. Quel potere che oggi, a distanza di qualche anno vedo ancora intatto e peggiore di prima, di cui taluni assaporano il privilegio raro che tutto concede e tutto permette. Quel litigare con toni dislessici conferisce quella malattia che lentamente ci porterà a non accettare questa condizione dell'essere umano: l'avvilimento morale di ogni giorno. Pian piano anche l'occhio, specchio dell'anima, sembra risentirne. Stranamente l'occhio e non solo, ma anche la parola venir meno di fronte al baratro dell'orrore. Inizia il graduale processo di isolamento, di annientamento morale e biologico, di cui solo un medico capace è l'artefice. Qualcuno che probabilmente conosce bene il come distruggere, il come annientare, invece di prevenire. Un novello aguzzino che di volta in volta fa esperimenti da campo (di concentramento), solo un addetto ai lavori può operare lo sfacelo che vuole ottenere. Solo qualcuno abile e capace che pretende di conoscere la psiche umana, può portare al progressivo annientamento della parola. Afasia, nel gergo scientifico si chiama e la si vuol far apparire, così agli occhi del pubblico pagante si può ottenere l'illusione che da intelligente, divenissi, per questo gioco alchemico, un povero ed inetto idiota. Un ubriacone, un relitto. Il delitto deve essere commesso in ragione di una loro verità. L'intelligenza deve scomparire, al suo posto quello che loro vogliono che sia e divenga. Odiano l'intelligenza, hanno orrore della creatività, temono la libertà. La loro verità deve sostituire la logica dei fatti. Offesi perché qualcuno li ha infangati dell'onorabilità, vogliono e chiedono vendetta nel

campo delle fugaci apparizioni. Nel terreno che corre fra il confine della calunnia e il reato. Ma ora, le parole non sono minimamente sufficienti per descrivere lo stato della mia mente all'epoca dei fatti. Anni dopo, quando l'incubo fu tolto di dosso come un olio appiccicoso e denso, percorsi a piedi i sentieri della frattura della terra, là dove essa si è aperta per seguire la sua lenta evoluzione. Da solo nell'alto di un'isola meravigliosa dovevo ricordarmi e ricordare l'evolversi della vita: le sue frammentazioni, il precario equilibrio, le fratture fra due mondi ben visibili fra loro. La falla precipita acqua verso il baratro della paura della follia di ogni giorno, dell'incomprensione e terrore di quel nulla di cui veniamo nutriti a forza. Il pasto comprende un feroce servilismo verso due padroni, l'asservimento dell'uno contro l'altro, per gustare il piatto della discordia e della guerra. La servono con abile maestria, si mutano i panni dal verde al nero, e compiacenti distribuiscono le munizioni per l'una e l'altra causa. Senza credo e distinzioni di sorta. L'importante è apparire nel grande mercato che di volta in volta li celebra per segrete vittorie, dove indisturbati rimangono abili faccendieri nell'ombra. Questo il grande gioco. Questa la moneta falsa coniata come la migliore moneta vera. Moneta di breve durata che dispensa benefici per ogni giorno la lavorazione della balena all'interno della grande baleniera. Quando iniziano l'opera di smembramento non rimane più nulla, neanche l'ombra del disgraziato e della disgraziata bestia sua sorella.

Perché di bestia, le bestie pensavano trattarsi.

In questa lenta discesa non vi è neanche il fosforo di guardia a segnalare qualche lento avvenimento nuovo, dal faro della sua luce. Una luce intermittente fatta di certificati medici, che suonano il successo: il tempo e il traguardo al porto del nuovo libero mercato. Feci anche delle visite specialistiche, mi sottoposi ad una tac per verificare i possibili danni causati, nella geologia della memoria storica quando riuscivo a ridere, parlare, amare, mangiare, camminare. Riscontrammo se avvennero dei danni visto che anche la capacità deambulatoria veniva meno. In aggiunta a ciò l'occhio sinistro, lo specchio dell'anima, iniziò ad ammalarsi. La pupilla era integra come la vista, ma l'orbita oculare presentava strani rigonfiamenti ed avvallamenti. A tutt'oggi non sono mai riuscito a capire da che cosa dipendesse quello strano sintomo. Talvolta diveniva completamente nero e iniziava a lacrimare. Forse era proprio la mia anima che sanguinava, offesa e umiliata, uccisa e derubata. Anche questo fatto, assieme ad altri mi costrinsero spesso al ritiro forzato a casa. Non ero stato mai un assenteista, eccetto che per l'infortunio sul lavoro. Adesso cominciavo ad apparire quello che loro erano da anni. La loro presenza al lavoro, ma assenza oggettiva di produttività, li portava a lunghi periodi di permessi, concentrati per lo più durante la stagione della caccia per taluni, per altre malattie professionali non meglio specificate, che abbreviano il cammino per la sospirata pensione, o per il conseguimento di altri obiettivi. Comunque dai tempi del reggente avevo imparato e visto: passano ore chiusi nelle cabine a studiare tempi e modi per scomparire in lunghe cacce attraverso i mari. Scompaiono semplicemente, chi per la caccia, chi per altri motivi. Così la prassi nella dubbia geografia di esperti naviganti, mentre io dovevo correre, dall'uno all'altro polo. Valanghe di certificati, di pensioni, di patologie gravi e incomprensibili. Io dovevo correre. Mentre la valente responsabile, una donna grassa

in una ciminiera di ufficio, in una centrale città fumosa, distribuiva pene e meriti: condanne e future rovine, gioie e dolori, figli e figliastri, della grande baleniera che ogni mattina deve solcare i grandi mari. Molti dei loro parenti illuminati da questi fari vicino alle perigliose scogliere dei vari porti di attracco sono felici e prosperosi in altre città di mare, con acque più tranquille, con giacche più eleganti, con tutti i confort dei più moderni porti di attracco. Mentre noi, giorno dopo giorno colavamo a picco.

Il capitano, il macellaio, il paralitico, l'acrobata, tutti fanno la loro comparsa in questa surreale metafisica di navigazione. Nessuno escluso. Compagno in ogni girone del purgatorio o inferno che si deve scontare, per la sola colpa della discesa al porto. Porto che in qualche maniera abbiamo offeso e denigrato con l'opinione del vero. In quel teatro solo attori di comprovata fama e talento.

Ma ahimè non appartengo a quella scuola che ci dispensa solo pene e dolori morali ogni giorno come una eterna colpa mai commessa. Non appartengo a quella scuola che non ci consente di camminare liberi e siamo sempre latitanti in cima a qualche montagna, in fondo a qualche burrone, nascosti nel folto di una foresta a parlare una lingua oscura e misteriosa, i quali maestri indagano con puntuale volontà persecutoria.

Un inferno ogni giorno, questo è il felice traguardo raggiunto nella grande civiltà del lavoro.

Wilson - Spesso i sogni giungono all'alba quando è svanita nel sonno notturno la prima stanchezza di una lunga giornata... Anch'io sono ormai sulla via del Soldato e appena mi muovo sento fitte acutissime

Scott - Dio sa quanto del male che soffri è dovuto al bene che, instancabile, prodighi agli altri. La tua abnegazione nell'assistere Oates non ha avuto limiti. Ma devi badare anche a te stesso, Bill!

Wilson - Quando saremo a Capo Evans starò fermo per una settimana, te lo prometto. E' dovrei farlo anche tu, che con i tuoi appunti a lume di candela sottrai al sonno delle ore preziose. Hai guardato il percorso?

Scott - Siamo a trenta miglia dal deposito della "tonnellata". Arrivare fin là vuol dire la salvezza. Dovrebbero esservi tanti viveri da sostenerci per un bel pezzo di strada. Trenta miglia con il passo attuale sono sei giorni di marcia, se il "blizzard" la smette. Oggi è il 16 marzo, potremmo raggiungere il deposito entro il 21, continuando a metà razioni per un'altra settimana.

Wilson - Tutto il combustibile che abbiamo è nel serbatoio del fornello. Poi bruceremo quel po' di alcool che è in mezzo ai medicinali.

Scott - Come dire un pasto caldo per tre o quattro giorni e poi neppure quello. Tuttavia non resta che procedere. Se la morte ci attende più in là sul "tavolato", le andremo incontro sorreggendo il valoroso Oates. La nostra decisione di marciare fino all'ultimo e di portare avanti con noi anche il nostro carico di campioni di roccia ha dato al mio animo nuovo vigore... se non fosse per i malanni che ho addosso, lo stesso rabbioso vigore dell'ultimo tratto sull'altopiano polare.

Oates - (levandosi dal suo sacco) Quelle roccie con me non potreste portarle molto lontano da qui. Quando ieri vi ho pregato di lasciarmi sulla neve sdraiato nel mio sacco, avreste dovuto farlo, amici. Speravo di non risvegliarmi stamane, ed eccomi ancora allo stesso punto nel mio ultimo dialogo con la morte.

Scott - Soldato, non devi parlare così. Non potevamo abbandonarti e non intendiamo lasciarti finché in noi rimarrà un barlume di vita.

Oates - Tu mi conosci bene, Con. Non sono l'uomo che possa andare avanti con le gambe degli altri. Per condurvi con il mio passo avete già perso troppe miglia verso la salvezza. C'è gente che vi attende, oltre l'oceano, madri e mogli ansiose, figli in tenera età. Non posso e non devo accettare che vi uccidiate inutilmente: ormai non c'è scampo per me (esce dal sacco e si getta in ginocchio). Di il contrario, se puoi, Bill! (comincia a prepararsi come per uscire dalla tenda). Quando sarete in Inghilterra, andrete da mia madre, ne sono certo. Raccontatele quello che abbiamo fatto insieme. Ditele che ho vissuto con voi la più bella delle avventure e che ho cercato di chiuderla bene, così come è stata compiuta... Ti prego, aiutami Birdie!

Oates - Sono pronto io (gridando). Aiutami, Birdie!

Scott - Non fare quello che hai in animo. Lo sai che abbiamo deciso di andare fino in fondo, succeda quel che deve succedere. Ed è meglio rimanere uniti.

Oates - Mio capitano, mio caro Con, è la prima volta, da quando siamo partiti, che devo fare quel che non vorresti. Ma tu lo comprendi, seguo la mia coscienza. Addio, amici. Vado fuori e resterò via per qualche tempo (... esce, trascinandosi fuori dalla tenda. Scott, Wilson e Bowers si guardano muti, mentre si ode il fischio rabbioso del "blizzard". Wilson fa per uscire anche lui, ma poi resta inerte, vicino al foro d'uscita).

Bowers - Oates non tornerà più. Se ne è andato per sempre.

Wilson - Non farà molta strada nel blizzard. La sua vita è prossima a spegnersi.

(M. Piazzolla - Robert Falcon Scott, Narrazione in dieci episodi, III parte ottavo episodio)

I problemi ulcerosi erano diventati più pressanti, se poi aggiungiamo l'acquisita afasia, e una probabile dislessia causata da una persistente persecuzione, il quadro clinico andava irrimediabilmente peggiorando. Tutte nuove patologie acquisite in mare, tutti mali, eccetto la gastroresezione e l'ulcera, di cui non soffrivo prima. La situazione nel contesto era tremenda. In più, a ciò, si aggiungeva un persistente dolore all'orecchio sinistro, che talvolta si estendeva per l'intera gengiva mandibolare corrispondente. Provavo un antidolorifico per eccellenza, Aulin, di cui però avvertivo le spiacevoli conseguenze allo stomaco. Truccano le carte in tavola, fino a barare nel grande gioco della vita convinti di concerto che quella era la vita, la musica, l'opera nel grande scenario che si affrettano a recitare per la gloria di ogni giorno, cercando rifugio nella più gratificante materia. Nel segreto gioco della materia ai piedi della croce, nello scuro della tenda, vegliano il moribondo, hanno scommesso sulla sua rovina. Fra un sorriso e l'altro, fra un grido di esaltazione e uno sfrecciare al rumore assordante di un motore. C'è quanto basta per chiedere esilio, per cambiar paese, per fuggire lontano. Ma ciò significa perdere. Non riuscire a dimostrare, complice la fortuna e una buona dose di pazienza e coraggio, le proprie ragioni. Con il tempo ci sarei riuscito. Il tutto nella perfetta geometria e simmetria di un universo dei quali sono gli assoluti creatori e costruttori del 'nulla'. Poi in seguito, mi accorsi che questo loro malessere, questo disagio, questa violenza, questa calunnia, viene estesa come le propaggini di una malattia antica e oscura, come il male del vivere, la rassegnazione di una condizione per cui si deve incolpare l'ignaro innocente. Come la materia (per lungo tempo ho pensato), così questi debbono creare e modellare il mondo a propria immagine. Ho approfondito l'argomento, ma non solo. Con l'esperienza del furgone, ed i viaggi con esso conseguiti, mi sono inoltrato in un Universo di cui voglio scrutarne la dimensione. La consistenza dei motivi storici di tanto feroce odio, così scrivevo, ma anche quel mio scrivere nella loro geometria o almeno in quella di taluni, non mi deve appartenere. Fui annesso ad una serie di connessioni a mia insaputa. Ho sempre pensato che si possano creare connessioni compatibili e durature, che possano asservire esigenze umane ed economiche. Ma nel caos della miriade di esse non si riesce più a comporre una logica ed una musica compatibile. I suoni sono irrimediabilmente distorti, volutamente e non, per un nuovo tipo di musica a me sconosciuta nell'armonia della Terra.

Così, come ritengo giusto, mi sto dilungando. Perché la connessione impiegata è stata ed è una spina difettosa, nel panorama della loro grande opera.

L'opera di una società che non rispecchia la verità, ma solo la volontà di coloro che operano al contrario di essa e per essa.

Come ho scoperto nel tempo in questa allucinante esperienza lisergica e visionaria peggiore di qualsiasi droga. Di volta in volta sovraccaricano la rete, sbagliano i vari

componenti decodificatori, interrompono il flusso di energia per improvvisi guasti, per poi riattivare e potenziare l'opera. Ampliano lo schema in una smisurata rete che deve sostituire la geometria del conseguente spazio occupato. Fin tanto che, non si perdono in questa allucinatória geometria di interconnessione totale e globale, dove individuati i vari punti di corto circuito, o mancanza di afflusso dati, il programma sembra interrompersi per bisogno di una autorigenrazione. Perché la globalità è il filo che ci collega direttamente alla grande 'graticola' deve essere sempre funzionante. Fino alla ricerca estrema con la quale di volta in volta misuro le mie sensazioni: i pensieri con gli esploratori di turno in un non casuale viaggio polare. Perché polo, non mi sembra di doverlo spiegare. Perché ad esso, ed a ciò cui la maggior parte della gente lo associa, io intendo costruire un sogno rovesciato, come taluni lo vorrebbero intendere.

Quelle persone difficilmente sarebbero resiste in questa condizione per tutti gli anni in cui io l'ho vissuta. Ma talune condizioni in tutti gli ambienti dove l'uomo tenta una nuova conquista, anche con se stesso, portano a le stesse riflessioni, pensieri, simmetrie. Quando si è provati nella tormenta materiale degli elementi e dalla furia incontrollata dei loro equivalenti, al rovescio della originaria condizione e natura, i pensieri diventano uguali. Le passioni le medesime. Le riflessioni, le ostinazioni, il coraggio, la disperazione, la voglia di combattere e conquistare, gli stessi.

Più tardi:

Balliano su onde travagliate dalla più impetuosa bufera del passaggio. Vento da 70 a 80 miglia all'ora con mare tremendo

MELVILLE

Vaughan riferisce che la barriera continua liscia e che è stato stabilito a 20miglia. Ritiene che lui e i suoi uomini potranno facilmente percorrere 60 miglia in questo viaggio, ma io gli ho detto che basterebbe un deposito a 40 miglia di distanza. Li ostacola la scarsità di bandiere. Ho suggerito loro di fare dei segnali con blocchi di neve. Sarà un fastidio tagliare blocchi ed erigerli ogni due o tre miglia, ma l'aumentata sicurezza compensa il maggiore sforzo. La burrasca che ha flagellato la "City" per poco non ha posto termine alla sua brillante carriera. Da Berkner, il 14, ci è giunto il seguente messaggio:

Com. Byrd:

Per poco ieri non perdemmo la "City". Il vento soffiò continuamente per tutta la giornata con una velocità di 70-80 miglia all'ora e verso sera i cavalloni erano alti come la gabbia fissa. Nessuno dei marinai aveva mai veduto qualcosa di simile. La nave rullava terribilmente e fece due rullii di 60 gradi o più. In conseguenza di essi, nella stanza delle batterie tutte queste furono scaraventate al suolo, e si ruppero tutti i tubi grossi ad eccezione di tre. Tutte le lamine del pavimento nella sala delle macchine si spostarono. Un'onda si ruppe a bordo e causò qualche danno. La barca di salvataggio di tribordo tentò di sfondare la nia cannoniera e si fracassò. I due parapetti furono sommersi nello stesso tempo e il vento era così forte che non potevano tenerli ritti sul ponte. L'uomo alla ruota fu legato ad essa, dopo che Percy Wallis fu scagliato al di là della boma. Riportò lievi ferite. La caldaia si spostò un poco. Avemmo parecchio da fare con l'acqua salata e l'acido delle batterie, ma Shropshire ed io scendemmo prontamente, salvammo le batterie e le legammo al pavimento. I miei polmoni sono ancora doloranti. Passammo un brutto momento e le sovrastrutture soffrirono parecchi danni.

(Ammiraglio Byrd - L'Antartide esplorata 15 mesi fra i ghiacci)

(Pietro Autier, Storia di un eretico, Andmybook)

